



Silvio Sircana Foto Ansa

LA CURIOSITÀ

### Niente summit dei portavoce a Montalcino Non era stato Sircana a fare gli inviti...

ROMA L'undicesimo punto del dodecalogo di Prodi è salvo. Ci doveva essere un vertice di portavoce di governo accompagnato da vino soave, a Montalcino, ma non ci sarà. Silvio Sircana, il portavoce con la p maiuscola non poteva esserci, così

pare. E così, con estremo rammarico, tutti gli altri che avevano accolto con grande slancio l'idea hanno preferito rinunciare a chiacchiere e libagioni. Sarebbe stato l'appuntamento più interessante, vino a parte, dopo San

Martino in Campo, il cosiddetto ritrovo della pollalicia. Il 17 e 18 marzo a Montalcino si era pensato ad un primo confronto cordiale e serrato tra i portavoce e i loro principali interlocutori, i giornalisti. Gli inviti erano già stati fatti e inviati a tutti i direttori, così come a molti capireddatori. Sabato i direttori avrebbero dato le pagelle. Domenica una tavola rotonda dialettica, prima di quella vera, tra fiumi di carne e fiumi di vino (il problema sarebbe stato il ri-

torno a casa, viste le nuove norme del ministro Bianchi sulla guida e l'ebbrezza). Insomma, un momento corale, ma anche ludico. In vino veritas, verrebbe da dire. E i portavoce si sarebbero sottoposti di buon grado all'esame di Montalcino. Per un giorno la politica della comunicazione avrebbe svolto il suo summit in uno dei luoghi più suggestivi del Paese. Ma di mezzo si è messo il dodecalogo. L'organizzazione era partita pri-

ma della crisetta di governo. Un segnale di fiducia dei portavoce o un finale in bellezza, chi può dirlo... Tant'è. La cosa ha preso piede e consensi entusiasti. Ma poi è arrivata la notte del dodecalogo e dell'undicesimo punto. Non si può promuovere un summit se non è il portavoce dei portavoce a mandare gli inviti. E così è finita prima di cominciare, sobriamente. Non poteva Sircana parlare a nome dei portavoce che lo avevano convo-

cato a loro nome. A nome di chi avrebbe parlato Sircana, non avrebbe potuto dire «vi ho convocato qui...», perché era a sua volta convocato. Un bel problema, insomma. Cambiando segno, ma non sostanza, resta la possibilità di un ritrovo nel nome di Bacco, sempre a Montalcino, con i vini Banfi, per il 21 marzo. Festa della primavera. Liberi tutti di esserci, i portavoce. Anche Sircana.

Fabio Luppino

# D'Alema a Blair: «No ad altre truppe»

## Afghanistan, passa alla Camera il decreto sulle missioni. C'è la discontinuità nel segno della pace

di Umberto De Giovannangeli / Roma

**UN VIA LIBERA** annunciato. Una «luce verde» bipartisan. Ma, anche, un «sì» segnato da puntualizzazioni, distinguo, preoccupazioni che si proiettano sul decisivo «secondo tempo» che si aprirà al Senato il 27 marzo. Con 524 voti a favore, 3 contrari e 19

astenuti (la Lega Nord), la Camera ha approvato ieri il decreto legge 2193 sulle «missioni umanitarie e internazionali». La sorte dell'invio di Repubblica Daniele Mastrogiacomo rapito dai Taliban, e le drammatiche notizie di guerra che arrivano dall'Afghanistan si riflettono nelle dichiarazioni di voto e nel dibattito che si svolge fuori dall'Aula di Montecitorio. Il voto bipartisan alla Camera non scioglie il nodo dell'autosufficienza politica (e numerica) del Governo alla prova del voto di Palazzo Madama. E tuttavia il voto alla Camera è anche una «prova di maturità» politica per la tenuta del centrosinistra. E per misurare le defezioni all'interno della sinistra radicale. Una prova superata, nonostante la decisione di non partecipare al voto di 3 parlamentari del Prc (Francesco Caruso, Salvatore Cannavò e Paolo Cacciari) e dell'esponente dei Verdi Luana Zanella. Uscire al più presto dalla strettoia dell'intervento militare, tornano a chiedere i leader del Prc, dei Verdi, del Pdci. Ma ciò non significa riproporre all'ordine del giorno una «exit strategy» dall'Afghanistan. Le «discontinuità» contenute nel testo finale del ddl sono riconosciute e sostenute convintamente dal centrosinistra: interventi di sviluppo e cooperazione «dal basso»; l'impegno per una Conferenza internazionale di pace; il monitoraggio delle missioni. Discontinuità che, però, non confliggono con il mantenimento degli obblighi internazionali da parte dell'Italia. Quello che unisce le varie «anime» del centrosinistra è il concetto - divenuto linea d'azione - del «multilateralismo attivo». È una «peace strategy» che non intende fondarsi, ma neanche prescindere, da una presenza militare. «In Afghanistan restia-

mo non solo perché ce lo chiedono gli afgani e la comunità internazionale, ma anche perché così possiamo influire sulle scelte che dovranno essere compiute nel prossimo futuro», rimarca nella dichiarazione di voto al vice presidente del gruppo dell'Ulivo, Marina Sereni. Scelte impegnative che investono i rapporti all'interno della Nato e con altri partner europei. Rapporti fatti di «sì» ma anche di «no». E un «no» chiaro e netto è quello che Massimo D'Alema ha opposto alla richiesta del premier britannico Tony Blair di inviare più truppe in Afghanistan. «C'è un decreto in Parlamento che ha deciso quello che l'Italia deve fare: quella è la decisione del governo», ribadisce da Bruxelles il titolare della Farnesina. «Non abbiamo in previsione nuovi provvedimenti - aggiunge D'Alema -. Quello che l'Italia farà è stabilito nel decreto». E nel decreto non è previsto né un incremento della presenza militare né una modifica dei «caveat» (le regole d'ingaggio) per i nostri soldati impegnati nella missione Isaf della Nato sotto egida Onu a Kabul e Herat. Con quel no a Blair, il Governo «mette in pericolo i militari italiani», accusa il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi. Da Bruxelles a Roma. Dove i leader del centrodestra, a voto avvenuto, tornano a battere sul tasto dell'«autosufficienza». Se l'Unione non dovesse sostenere con 158 voti al Senato il ddl sulle missioni all'estero «si aprirebbe un enorme problema politico», sostiene il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Se quota 158 non dovesse essere raggiunta, «io credo che il centrosinistra dovrebbe coerentemente ritornare dal Capo dello Stato e dimettersi», gli fa eco il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Messaggio ricevuto e non raccolto da Romano Prodi. In Aula al momento delle dichiarazioni di voto, il presidente del Consiglio si apre a un sorriso dopo l'annuncio dei risultati: «Meglio di così non poteva andare», commenta.

Una considerazione ribadita da Piero Fassino. «Credo che al Senato, così come oggi (ieri, ndr.) alla Camera, ci sarà un larghissimo consenso», afferma il segretario dei Ds.

E sulla richiesta di molti (ma non tutti) i partiti dell'opposizione di dimissioni del Governo in caso di mancata autosufficienza al Senato, il leader della Quercia taglia corto: «L'opposizione dovrebbe sapere che negli Stati Uniti, così come nella Camera dei Comuni inglese alcune decisioni sulla politica estera come sull'Iraq, sono state assunte con il voto determinante dell'opposizione e nessuno si è mai sognato di chiedere le dimissioni di Bush e di Blair».

Dunque, conclude Fassino, «non vedo perché Prodi dovrebbe dimettersi». Ma i leader della maggioranza, come quelli dell'opposizione, sanno bene che il dibattito al Senato sarà fortemente influenzato dagli eventi che si dipaneranno nelle prossime due settimane. A esplicitarlo è il capogruppo del Prc a Palazzo Madama

Giovanni Russo Spina «Se ci dovessero essere una guerra con molte vittime, se continuano le distruzioni dei villaggi, se ci dovessero essere morti malauguratamente anche tra i militari, nell'Aula del Senato - avverte il capogruppo del Prc - si potrebbe riprodurre una situazione di discussione molto aspra».

ma Giovanni Russo Spina «Se ci dovessero essere una guerra con molte vittime, se continuano le distruzioni dei villaggi, se ci dovessero essere morti malauguratamente anche tra i militari, nell'Aula del Senato - avverte il capogruppo del Prc - si potrebbe riprodurre una situazione di discussione molto aspra».

**VILLONE, DS**  
«Devo ancora decidere come votare»

ROMA «Aspetto di vedere le proposte del governo, sto riflettendo sul mio voto». Così Massimo Villone senatore della sinistra Ds, risponde a chi gli chiede se voterà sì al rifinanziamento della missione in Afghanistan. «Io - prosegue - sono contrario a questa guerra, è una guerra sbagliata e inutile e sto notando che questa riflessione inizia ad emergere anche sui grandi giornali. Nell'Afghanistan siamo nel pantano, non vedo proposte a parte quella di restare in questo pantano, ecco perché ho delle perplessità». A chi gli chiede se ci possa essere dei problemi per la maggioranza nel caso in cui non ci fossero tutti e 158 i voti, Villone risponde: «Non vedo nessuna difficoltà se un provvedimento come questo venga votato anche dall'opposizione».



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema ieri a Bruxelles Foto di Sebastien Pirlet/Ansa

## In Senato Turigliatto e Rossi voteranno no Quattro i contrari di maggioranza ieri. Berlusconi: senza autosufficienza è crisi

di Eduardo Di Blasi / Roma

**MANCAVA** il dissidente della Lega. Ed eccolo, in mezzo agli annunciati Salvatore Cannavò e Paolo Cacciari di Rifondazione: è Matteo Brigandì. L'esponente messinese del Carroccio si era espresso già mercoledì sulla questione: nel sottolineare la sua libertà di coscienza e la sua posizione pacifista si era dichiarato «contrario al rifinanziamento di una missione» che non fosse «di pace». Di una pace, sia detto, «senza se e senza ma». La Lega voleva più uomini e mezzi sul campo afgano. Lui, l'avvocato di Umberto Bossi, già assessore in Piemonte (tra le altre cose, aveva proposto che il governo desse priorità, nel decreto flussi, ai discendenti di italiani all'estero e ai cristiani), spiegava che non si può fare la pace

con il fucile in mano. Parliamo dello stesso Brigandì che, quattro anni addietro, postulava come la metodologia americana per la ricostruzione dell'Iraq fosse stata già sperimentata con successo in Bosnia, Kosovo, Montenegro e... Afghanistan. E che a luglio, sulla medesima materia, in aula non aveva preferito verbo. Tant'è. Così i leghisti si sono astenuti dal voto finale (assieme alla Verde Luana Zanella, mentre Francesco Caruso non si è presentato), e i voti contrari al rifinanziamento sono stati tre su 524 presenti: Cannavò, Cacciari e Brigandì. Il primo, esponente della Sinistra Critica, aveva attaccato: «Nel 2001 il movimento per la pace con il slogan del "senza se e senza ma". Quello slogan nacque, non a caso, in occasione della guerra in Afghanistan, lanciata illegalmente dagli Stati Uniti, e si riferiva al fatto che nes-

una guerra è sostenibile sia che venga sancita dall'Onu sia che venga sancita dalla Nato, dunque coperta da istituzioni internazionali». La maggioranza è stata comunque ampia. Forza Italia, An e l'Udc, che alla Camera non hanno i numeri per tentare l'assalto al governo, hanno votato con l'Unione, rinviando al voto del Senato la propria battaglia. Anche a Palazzo Madama, dove il testo dovrebbe approdare il 20 marzo, la situazione appare abbastanza chiara. I senatori «dissidenti» Franco Turigliatto e Fernando Rossi non voteranno con l'Unione, e l'unica opzione che il secondo si mette davanti è se votare contro o uscire dall'aula (uscire anche sul serio, visto l'assalto subito poche settimane fa). Il senatore Turigliatto è invece per il «no» e basta. Fatti i conti, quindi (è ancora da valutare la posizione del Verde Mauro Bulgarelli, che però ha sempre mostrato buon senso alla prova dei fatti), è difficile che

l'Unione abbia tutti e 158 i voti della propria maggioranza politica sul rifinanziamento della missione. Il centrodestra non sembra voler far mancare i propri, ma con Silvio Berlusconi attacca: se manca la maggioranza politica, «il centrosinistra dovrebbe coerentemente ritornare dal Capo dello Stato e dimettersi». Il presidente di Forza Italia chiede elezioni anticipate, ma è rintuzzato a stretto giro dal leghista Maroni: «Noi della Lega siamo stati gli unici a chiedere le elezioni ai tempi della crisi. Parlarne oggi è inutile e ipocrita». Il tema non è sul tappeto. La capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro afferma: «Il presidente della Repubblica Napolitano è stato chiarissimo, il governo ha già ottenuto la fiducia». Schifani risponde, reinterpretando Napolitano, che questo non è vero. Gianfranco Fini prevede: «Si aprirà un enorme problema politico», ma «non ci sarà la crisi e loro faranno finta di niente».

**L'INTERVISTA FRANCA RAME** La senatrice dell'Idv: la prima volta in Senato mi sentivo una diciottenne costretta a sposare un vecchio bavoso. Ma i miei elettori si fidano di me

## Voterò sì, ma è una scelta sofferta. Poi mi dimetterò. Forse

di Roberto Cotroneo / Roma

Provata cliccare sul sito [www.francarame.it](http://www.francarame.it) e capirete subito di cosa stiamo parlando. Ieri alla Camera c'è stato il voto per il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan. È andata bene, con soli tre voti contrari. Ora toccherà al Senato, dove la volta scorsa è andata come tutti sanno. Con Prodi costretto prima alle dimissioni e poi a ripresentarsi per il voto di fiducia. Tra i senatori del centrosinistra che hanno sempre avuto forti perplessità su quel voto c'è Franca Rame, eletta nelle liste del-



l'Italia dei Valori. Che la volta scorsa ha votato sì, ma che non riesce a togliersi i mille dubbi che la tormentano. **Senatrice, nel suo sito ha chiesto ai suoi lettori di consigliarla. Se deve dimettersi oppure no dopo il voto per la missione in Afghanistan. E così combattuta?** «Sì glielo confesso, sono molto combattuta. 300 milioni di euro di spese militari, e solo 30 per la cooperazione, per aiutare gli afgani. Ecco, mi sembra una sproporzione. So che la produzione dell'oppio è aumentata del 90%, che gli americani hanno i loro interessi...».

**Vuole dire che il voto sull'Afghanistan tradirebbe una vita da pacifista, e di donna impegnata sulle cause umanitarie?** «L'operazione era partita sotto l'egida dell'Onu. Ma ora è sotto l'ombrello della Nato. E non è la stessa cosa. Io capisco che il nostro governo non possa uscire in un quarto d'ora dall'Afghanistan però, per quanto ci sforziamo quella è una guerra. Spero che D'Alema possa nel futuro ripensare alla missione. Ed è in questa speranza di futuro che voto sì... Però...». **Però?** «Ho votato sì la volta scorsa perché non volevo far cadere il governo. E mi sono detta: voterò sì e poi darò le

dimissioni. E questa mia decisione, ragionata anche all'interno della mia famiglia, è sofferta. Perché non puoi arrivare a 77 anni, dopo una vita di un certo tipo, a votare contro la tua coscienza. Già con l'indulto ho avuto delle grandi difficoltà». **E in famiglia cosa le hanno consigliato?** «Mio figlio Jacopo non vuole che mi dimetta. E anche Dario, ha insistito, dicendomi che non devo dimettermi. Poi però ci sono i miei elettori, che sul mio blog mi sfidano, mi dicono: "venga a parlare con noi. Lei non è in Parlamento perché un partito l'ha messa in lista. Lei è stata eletta da noi. Noi capiamo i problemi sull'Afghanistan, ma c'è un lavoro impor-

ante da fare in Senato, e noi l'abbiamo eletta per questo». **Beh, è un richiamo all'ordine...** «Ma è vero. Il sondaggio del mio blog è chiaro: non posso decidere io. Sono al servizio di altri. Ho ricevuto telefonate anche pesanti, che alla fine quasi piangevo». **Dunque non si dimetterà?** «È un problema molto grosso. Per me è un tormento. Non c'entra il significato politico del voto. Io non voglio disturbare il governo, farò la scelta più giusta, più ragionata, che non dia problemi politici al governo in nessun modo. Il travaglio mio è per il dopo. È qualcosa che ha a che fare con la mia coscienza, e con la coerenza della mia vita».

**Delusa dalla politica dopo pochi mesi?** «Quando sono arrivata in Senato mi sentivo come una diciottenne che è costretta a sposare un vecchio bavoso che non ama. Sono stati mesi di grande solitudine e di difficoltà. Nessuno ti spiega niente, devi studiare moltissimo. Imparare. Io non ho preso niente alla leggera. Ora mentre ci penso, ascolto tutti. E continuo a fare il mio lavoro. Ho appena lanciato una sottoscrittura per i militari vittime dell'uranio impoverito. Che è una tragedia». **Mi sembra però orientata verso un sì senza dimissioni?** «Un sì certamente... Sulle dimissioni... lei cosa ne pensa?».